

DAVIDE MESSINA

LA RETROGUARDIA DEL PARADISO:
PASOLINI E LA LINGUA DEL FUTURO

Sfida della lucciola
giammai morta—per sempre
obliato sorriso di Pasolini.

(Zanzotto 35)

Sinossi: Questo saggio esplora il rapporto di Pasolini con l'avanguardia degli anni Sessanta attraverso i suoi progetti di scrittura del Paradiso in una "lingua del futuro". L'ipotesi di fondo è che questi progetti siano un tentativo d'integrare la poetica della mimesi dantesca con una critica linguistica della pop art, in quanto discorso "previssuto" della società post-industriale. L'ipotesi viene sviluppata all'incrocio di due principali linee tematiche. In primo luogo, l'identificazione delle prospettive linguistiche del futuro con "il progetto e la costruzione (in corso) dei Due Paradisi—quello neocapitalistico e quello comunista", come leggiamo nella *Divina Mimesis* (1975). In secondo luogo, l'individuazione della fabbrica come centro di omologazione sociale della lingua tecnologica, secondo le conclusioni dell'*Intervento sul discorso libero indiretto* (1965). Nella parte finale, un confronto con il film di Elio Petri, *La classe operaia va in Paradiso* (1971), suggerisce la catena di montaggio come metafora dell'impossibilità critica di un nuovo realismo mimetico, che possa "far parlare la fabbrica, usufruire della sua lingua, reperirvi un margine di libertà, riviverla".

Parole chiave: Pasolini, Paradiso, discorso indiretto libero, pop art, fabbrica, Elio Petri, catena di montaggio.

Alla fine della sceneggiatura di *Porno-Teo-Kolossal* (1967-75), l'ascesa al Paradiso si arresta nel vuoto cosmico, oscuro e silenzioso, da dove il film avrebbe dovuto avere inizio. "Eppure stava qua", esclama l'angelo Nunzio (Ninetto Davoli), sorpreso di non trovare il Paradiso; all'anima del re mago Epifanio (Eduardo de Filippo) non resta che girarsi a guardare la Terra e ascoltare gli echi celesti dei suoi "canti rivoluzionari" (*Per il cinema* 2: 2752-53). In un primo trattamento di questa storia, intitolato *Il cinema* (1973), Pasolini spiegava che la mancanza del Paradiso era la metafora del modo in cui, assistendo al fallimento delle ideologie che lo progettano in terra, "si scopre la realtà così com'è, senza fini" (3231). È una sorta di "apocalisse senza escaton", come l'aveva chiamata Ernesto De Martino (102-16), espressione ultima della cultura borghese della modernità, ma rivissuta attraverso un'eresia poetica e semiotica del cinema.

Anche se l'Inferno è il luogo d'elezione del discorso politico—come nella leggenda del sogno di Machiavelli—, i progetti di scrittura del Paradiso costellano come punti d'intensità teorica la ricerca pasoliniana degli anni Sessanta. Indagando la costruzione poetica del Paradiso, Pasolini mette in opera la sua